

ASSOFOND METALLURGIA

# Fonderie avanti a due velocità

Matteo Meneghelo ▶ pagina 13

**Metallurgia.** La ripresa intercettata solo da chi lavora nei segmenti a maggior valore aggiunto

## Fonderie avanti a due velocità

### Spinta dall'automotive e prospettive dalla «light construction»

**Matteo Meneghelo**

NAPOLI

■ La ripartenza delle fonderie italiane c'è, ma si conferma a due velocità. La crescita media del 3% accumulata nei primi otto mesi dell'anno nasconde ancora una profonda disomogeneità tra i comparti: il settore dei trasporti si conferma il traino delle aziende attive nei segmenti a maggiore valore aggiunto, mentre per i prodotti legati ad altri comparti restano le incognite. Rischia di crearsi un solco profondo tra le aziende più strutturate, proiettate verso le esigenze della committenza globale, e le altre realtà, di minore dimensione.

È con l'obiettivo di riflettere sull'evoluzione del comparto verso forme nuove, con attenzione a temi come internazionalizzazione, passaggio generazionale, managerizzazione, economia della conoscenza, che Assofond - l'associazione che raggruppa circa 200 delle 1.100 aziende di un settore che fattura 7 miliardi e produce 2 milioni di tonnellate, il 13% dei volumi europei - ha riunito i soci ieri e oggi a Napoli.

Il comparto resta in salute: l'output mondiale crescerà quest'anno a 110 milioni di tonnellate (anche se l'Europa flette, e la Cina continua a spingere), e la propensione all'export dell'industria italiana resta elevata (35% volumi, oltre il 50% del fatturato). «Si parla molto di additive manufacturing - spiega il presidente di Assofond, Roberto Ariotti -, ma la realtà è che la fonderia resta oggi il più importante processo di produzione di materiali formati al mondo, grazie alle elevate caratteristiche di resistenza e di fatica che può garantire». A queste qualità si sta aggiungendo, in questi anni, la leggerezza: «La light construction è una prospettiva concreta e attuale - prosegue il presidente -, che sta portando mercato soprattutto a chi lavora nell'alluminio, ma che può garantire altro sviluppo, se sapremo rafforzare gli investimenti nel codesign, nella ricerca e sviluppo sui materiali e sulla produzione, nello studio di nuovi componenti». Ci sono grandi potenzialità, come hanno confermato gli imprenditori Andrea Boccacci, Giacomo Casati,

Fabio Zanardie il senior Pietro Tacconi, ribadendo la volontà del comparto di continuare a investire in tutti gli ambiti dell'azienda, dall' impiantistica al personale.

Dopo l'avvio d'anno faticoso, l'industria di fonderia sta mostrando segnali di recupero. Secondo gli ultimi dati Istat, elaborati dal centro studi di Assofond, i getti in ghisa hanno in particolare fatto segnare da gennaio ad agosto un recupero della produzione del 2%, i getti non ferrosi sono cresciuti a un tasso medio del 4%; quelli di acciaio dell'1 per cento. «Il settore dei mezzi di trasporto è diventato il motore della ripresa e la sua spinta per i getti sta



Peso: 1-4%, 13-19%

proseguendo anche nel 2016 – spiegano gli studi. Il risultato positivo dei primi mesi è ascrivibile al comparto automotive verso il quale converge circa il 30% della produzione di getti in ghisa e oltre il 50% di quelli non ferrosi, alluminio in primis». Gli scostamenti percentuali che danno ottimismo al comparto non soddisfano però Enzo Rullani, docente alla Cà Foscari. «Le competenze delle pmi sono es-

senziali nella creazione di valore aggiunto – ha detto ieri – il mondo è cambiato, è inutile rincorrere una fantomatica ripresa». Dopo l'ubriacatura del digitale e della manifattura 4.0, secondo il docente, riemergeranno i valori propri del manifatturiero di base, e questo premierà le realtà che maggiormente sono state in grado di capitalizzare il know how, facendone un fattore distintivo, in grado di generare valore.

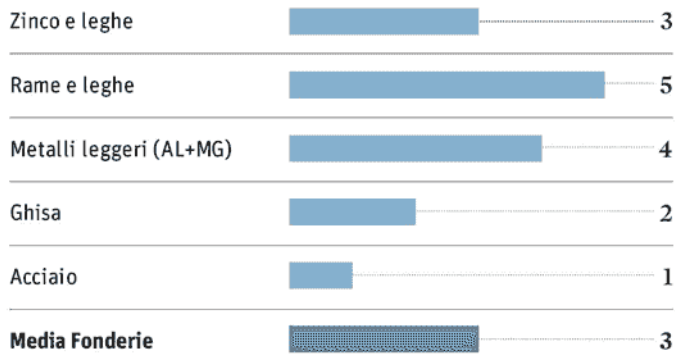
## LE STRATEGIE

Ariotti, Assofond: «Ci sarà sviluppo se sapremo investire in ricerca, sui materiali e nella produzione, studiando nuovi componenti»

## La produzione nel settore

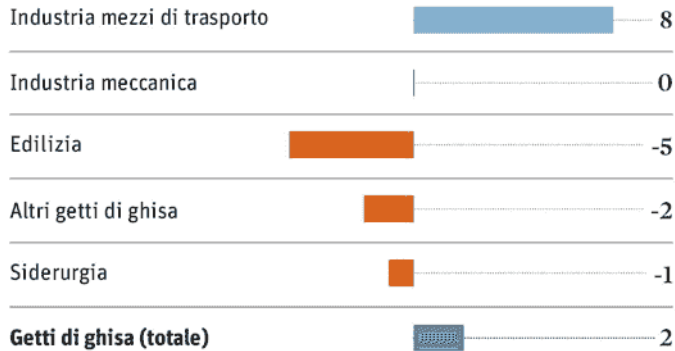
### VARIAZIONE TENDENZIALE

Percentuale gennaio-agosto 2016 su gennaio-agosto 2015



### PRINCIPALI SETTORI COMMITTENTI PRODOTTI DI GHISA

Percentuale gennaio-agosto 2016 su gennaio-agosto 2015



Fonte: Dati corretti per i giorni lavorativi, Istat



Peso: 1-4%, 13-19%

Assofond. Dal 2020 fabbricate in Asia due automobili su tre: si aprono interrogativi sul ruolo dei fornitori

## «Le fonderie? Partner dei costruttori»

Napoli

L'euforia del mercato delle immatricolazioni prosegue, tanto da potere sperare, in Italia, in un ritorno ai livelli del 2008 già dal 2017; discorso diverso per la produzione: dal 2020 in poi due automobili su tre saranno prodotte in Asia. Lo scenario, descritto ieri da Giorgio Elefante (responsabile del settore auto per Pwc) durante i lavori del congresso delle fonderie a Napoli, apre diversi interrogativi sul ruolo dei fornitori nella catena del valore. In Europa resterà la produzione di veicoli a maggiore valore aggiunto e per questo è cruciale che le fonderie centrino la loro mission: «Le imprese non sono una commodity – ha spiegato il consulente –, ed è questo a fare la differenza. Il settore sta cambiando in modo profondo, ma deve cambiare in bene». I principali committenti, riuniti da Assofond per un confronto, chiedono ai fornitori più integrazione e condivisione, volontà di partecipare al rischio d'impresa, qualità e, ovviamente, minori costi. «Non necessariamente questo si deve tradurre in un minore prezzo – ha precisato Mosè Tosin, manager Castings di Agco, multinazionale attiva nella produzione di macchine agricole -. Nel nostro caso, per esempio, abbiamo aggiunto funzionalità nella scatola delle trasmissioni e le fusioni richieste sono diventate più complesse. L'automazione e la digitalizzazione sono occasione di sviluppo: siamo aperti a nuove idee, alla possibilità di collaborare per aumentare il valore dei prodotti». Il “modello giapponese”, da questo punto di vista, è stimolante. A Tokyo «il rapporto è impostato sull'armonia – ha raccontato Giuseppe Marino, vicepresidente di Hitachi Rail Italy -: non c'è conflittualità, chi ci segue lavora con noi in un'ottica di lungo periodo. Con i fornitori, selezionati per le caratteristiche di solidità, non solo finanziaria, abbiamo sviluppato brevetti dopo anni di studio, mettendo a fattore comune le nostre competenze di calcolo e le loro competenze di estrusione. Anche in Italia, comunque – ha aggiunto - abbiamo alcuni esempi virtuosi». La competizione tra fornitori è globale, ma resta agguerrita anche all'interno dei confini europei. «Nell'ultimo quadriennio – ha dichiarato Giacomo Rondinini, direttore operativo di Sacmi, realtà che produce impianti per l'industria della ceramica - la nostra quota di acquisti da fonderie italiane è scesa dall'80 al 40 per cento, a vantaggio dei tedeschi, che ci riconoscono programmazioni lunghe». Ma sulla competitività dell'industria fusoria italiana gravano ancora extracosti, come quello energetico. «Diamo a 30mila famiglie italiane un lavoro che richiede professionalità elevate e difficilmente sostituibili – ha precisato il presidente di Assofond, Roberto Ariotti -, siamo protagonisti nell'economia circolare e del riciclo e attenti al rapporto con l'ambiente, contrariamente a quanto spesso si pensa. Chiediamo alla politica maggiore considerazione per la questione energetica che frena le nostre attività: aspettiamo da tre anni le somme previste dall'articolo 39 del decreto energivori».

©

RIPRODUZIONE

RISERVATA

Matteo Meneghello



**LA NEWSLETTER  
DEGLI ITALICI**



### **Fonderie italiane: settore in crescita grazie a familiarità e internazionalizzazione**

Imprenditorialità, cambiamento e responsabilità sociale sono i temi cardine del 33esimo Congresso di Fonderia organizzato a Napoli da Assofond (13-14 ottobre, ndr), la Federazione Nazionale delle Fonderie che riunisce le fonderie di ghisa, di acciaio, di precisione e di metalli non ferrosi.

Nel 2015 il settore in Italia ha riunito circa 1.100 fonderie, caratterizzandosi per un elevato livello di frammentazione e quindi di complessità, con imprese dalle dimensioni medie più piccole, ma con tassi di crescita più elevati rispetto alla media generale delle aziende. Quasi l'80% dell'intero tessuto nazionale del settore è concentrato in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, ed è caratterizzato dalla presenza diffusa di imprese familiari di piccole dimensioni, con un numero di addetti inferiore alle 20 unità, e che hanno spesso alle spalle importanti storie generazionali.

Piccole ma in crescita: sale produzione e redditività. Essere piccoli e familiari non significa però scarsa apertura al mondo: i processi di internazionalizzazione e i continui investimenti in innovazione, rappresentano temi decisivi per le aziende del settore. Da un'analisi specifica che Global Strategy ha condotto emerge come, nonostante le aziende del settore delle fonderie siano mediamente più piccole rispetto alla media totale delle aziende italiane, sono cresciute a ritmi superiori, con un leggero ma positivo aumento della redditività operativa e con un buon miglioramento degli indici patrimoniali. I dati del quinquennio 2010-2014 sulle 243 aziende del comparto individuate da Global Strategy confermano che la crescita media annua del Valore della Produzione per le Fonderie giudicate "best performer" è stata del 17,1%, con un Valore della Produzione medio passato da 25,4 milioni di euro nel 2010 a 47,7 nel 2014. Un Dna internazionale. L'internazionalizzazione continua a essere un driver nella crescita di queste aziende e diviene elemento fondamentale per combattere le pressioni competitive, dimostrando di dare frutti anche in mercati storicamente più complessi e di saper adattare le proprie strategie in funzione del contesto di riferimento. I processi di internazionalizzazione e le relative modalità di implementazione si confermano strategie irrinunciabili per raggiungere risultati eccellenti anche per il settore delle fonderie: un DNA internazionale, non esclusivamente nelle aree geografiche limitrofe, risulta quindi essere una caratteristica essenziale. Ma non è l'unico, anche le acquisizioni e le operazioni sul capitale rappresentano un'opzione strategicamente interessante, purché ci sia un preciso progetto industriale che vada oltre la sola ricerca di fatturato, e che permetta di innescare un approccio attivo nella ricerca di opportunità di business e nei continui e necessari investimenti in innovazione degli impianti produttivi.

Europa e Asia mercati principali

La propensione all'esportazione nel complesso del sistema Fonderie (misurata dal rapporto tra fatturato all'export e fatturato totale) nel 2015 è stata pari a circa il 50%: lo scorso anno, le principali macro aree destinatarie dell'export italiano delle fonderie sono state l'Europa con il 77% (+1,2% rispetto al 2014), l'Asia con il 12% (+ 5,8% rispetto il 2014), il Nord America con il 4% (+9,4%), l'Africa con il 4% (+30,5%) e il Sud America con un 3%(+90%). È quindi evidente come il comparto sia fondamentale nel tessuto delle PMI italiane: un settore che ben "incarna" i grandi valori delle aziende familiari italiane, con le opportunità che offrono i mercati internazionali e la capacità di saper creare innovazione.

Antonella Negri-Clementi, Presidente Global Strategy



## XXXIII Congresso di Fonderia

### Il mondo che cambia e le sue nuove rivoluzioni: rischi e opportunità



13 ottobre 2016

**NAPOLI** – Il quadro presentato è ben conosciuto dal sistema dei fonditori italiani. Nelle parole con le quali il presidente **Roberto Ariotti** ha aperto, a Napoli, il **XXXIII Congresso di Fonderia**, si torna a tracciare una spaccatura tra gli andamenti dei comparti di attività dei player nazionali del settore. Le fonderie di non ferrosi, che più di altri stanno giovando del trend positivo dell'industria automobilistica, continuano a mostrare uno stato di salute positivo, così come uno sguardo positivo verso il futuro.

#### **Fonderie di ghisa e acciaio ancora in affanno**

Ben diverso il contesto entro il quale operano i player di ghisa e acciaio, ormai fiaccati da attese di ribassi che hanno trovato radici già nell'autunno del 2015. «Il nostro sistema fusorio si mantiene il secondo polmone produttivo europeo – ha affermato Roberto Ariotti, presidente di Assofond -, alle spalle della Germania e seguito da Turchia e Francia». E nonostante la divergenza tra i diversi comparti, la produzione industriale dei getti, in termini tendenziali, «è salita del 3% nel periodo gennaio – agosto 2016», con quelli di acciaio che hanno messo a segno un +1%. In questo contesto, sospeso tra attese in chiaroscuro e numeri con il segno positivo, il numero 1 dell'associazione cambia la lente, ampliando la sua analisi. «Ci muoviamo in un mondo che ha messo a segno significative, e non ancora ultimate, rivoluzioni – ha continuato Ariotti -. Come riferito all'International Foundry Forum 2016, ad esempio, è stato sottolineato che, nel 2001, il 50% delle auto globali venivano prodotte in Germania. Nel 2013, la quota è scesa al 35%». Una variazione che non può non avere avuto impatti anche sull'industria fusoria. «Inoltre, nell'arco temporale tra il 2004 e il 2012, l'output di getti dell'Unione Europea è rimasto sostanzialmente stabile – descrive Ariotti -, a fronte della Cina che, nello stesso periodo, ha incrementato la propria produzione del 100%». Una quota consistente, ovviamente, nell'output globale atteso per il 2016 fissato a 110 milioni di tonnellate. «Agiamo tra un'industria cinese in crescita e che gode di sostanziosi supporti governativi – ha concluso il presidente – e un'India che promette importanti incrementi».

#### **Abbandonare il concetto di crisi**

Sfide alle quali è chiamata inderogabilmente l'industria fusoria italiana, la quale deve abbandonare il concetto di crisi «che dal 2009 ha oscurato la visione del futuro – ha affermato il professore Enzo Rullani della Venice International University, tra i relatori del Congresso -. Ci troviamo inseriti in un cambiamento dirompente, nella nascita di un nuovo paradigma». Si tratta, secondo il docente, del capitalismo globale della conoscenza, verso il quale è necessario approcciarsi abbandonando i vecchi metodi, consci che «i nuovi modelli ancora non funzionano e necessitano di essere calibrati». In questo scenario *disruptive*, Rullani ritiene che, per ritornare a guadagnare il valore aggiunto della propria attività industriale, in particolare di quella fusoria, sia necessario appoggiarsi alla corrente delle innovazioni radicali che stanno trasformando il mondo. «Non basta più fare bene il proprio mestiere – ha affermato Rullani -, ma è fondamentale cavalcare il networking, l'Industria 4.0, la ri-personalizzazione, la creazione di significato o worldmaking e la globalizzazione».

*Fiorenza Bonetti*

Fiorenza Bonetti

## Manifesto per la sostenibilità ambientale

### Le fonderie nazionali tracciano le fasi operative del progetto



17 ottobre 2016

**NAPOLI** – Essere sin dalle proprie origini un attore protagonista della scena dell'economia circolare non può che rappresentare un punto di partenza, una certezza dalla quale partire. È questo, in estrema sintesi, quanto espresso da **Assofond** nel corso del proprio XXXIII Congresso Nazionale, tenutosi la scorsa settimana a Napoli, presentando la nuova fase del **Manifesto per la Sostenibilità Ambientale**.

#### Quattro fasi di sviluppo

La presentazione del progetto agli associati della federazione prevede quattro linee di azione. A seguito dell'individuazione di un campione di aziende dalle quali dare il via al lavoro, infatti, Assofond si farà collettore, attraverso il proprio Ufficio Studi, della raccolta e dell'indagine di dati su consumo di risorse idriche ed energetiche, materie prime, emissioni in atmosfera, scarichi idrici, produzione di rifiuti e tutte le modalità percorse di riciclo e riutilizzo. Una volta terminata questa fase, i dati verranno razionalizzati per la pubblicazione del **Rapporto di sostenibilità ambientale** del comparto dei getti di fonderia nazionale.

Assofond, però, vuole andare oltre. Una volta completata, infatti, questa prima fase, la federazione intende immediatamente gettare le basi per la definizione di obiettivi migliorativi a medio termine sia per il campione precedentemente creato, sia per l'intera industria fusoria nazionale.

#### Riciclo in costante crescita

Rappresentano il 37% dell'output nazionale di getti le trenta aziende che, su base volontaria, hanno sin dalle prime battute aderito al progetto, mettendo contestualmente a disposizione i propri dati. Questi ultimi hanno evidenziato un elemento di straordinaria importanza in termini di responsabilità sociale ed ambientale del loro business. Ad affermarlo, tra gli altri, le percentuali relative ai materiali di recupero nella carica di forno fusorio. La quota nella produzione da forno elettrico, ad esempio, dal 2013 al 2015 è salita dal 60% al 75%. Nello stesso periodo messo a confronto, il forno cubilotto vede crescere la propria porzione di recupero dal 60% al 67%. In crescita dal 40% del 2013 al 47% dello scorso anno, infine, la produzione da forno rotativo.

#### Gestione dei rifiuti sempre più efficace

«Il settore della fonderia, in particolare di metalli ferrosi con sistemi di formatura in sabbia, è caratterizzato da un elevato rapporto rifiuti/prodotto netto» afferma Assofond. Per questa ragione le imprese, negli ultimi anni, hanno puntato con decisione la loro attenzione proprio sulle modalità di gestione dei residui dei processi lavorativi sia per diminuirne le quantità che con l'analisi e la ricerca di possibili riusi esterni che si accostino allo smaltimento. Oltre il 95% delle terre esauste, ad esempio, viene impiegato come materia prima in sostituzione di sabbie e terre «da estrazione». Una quota che è prossima all'annullamento quindi per il ricorso allo smaltimento in discarica. Secondo i dati ufficiali dell'Osservatorio Nazionale sui rifiuti ed ANPA, come riferito da Assofond, registra come nei primi anni 2000 le terre esauste, in termini di produzione specifica, si attestavano a 575 kg per tonnellata di getti prodotti. Nel 2015, la quota è scesa a 360 kg/t, evidenziando una contrazione del 37,4%. Sono, inoltre, in sensibile contrazione la produzione di rifiuti, l'emissione specifica di polveri e l'impiego di acque.

F. B.

## XXXIII Congresso di Fonderia

### L'energia muove il comparto, ma i suoi costi pesano come zavorre



14 ottobre 2016

**NAPOLI** – Il **tema energetico** è nevralgico per il settore manifatturiero. E per il **comparto fusorio** lo è altrettanto. Lo è perché concretamente fa muovere il motore produttivo, ma lo è anche per l'incidenza – incredibile – del suo peso economico nei conti delle imprese. Il dibattito, accuratamente condotto da Assofond da anni, continua ad essere senza risposte concrete da parte delle istituzioni. Nella tavola rotonda con gli esponenti politici – l'onorevole **Ignazio Abragnani**, X Commissione Attività Produttive alla Camera, e il senatore **Stefano Vaccari**, XIII Commissione Territorio, Ambiente, Beni Strumentali – il tema dei costi energetici è stato al centro tanto degli interventi, quanto dei numerosi interventi del pubblico in platea.

#### **Gli errori di ieri si pagano ancora oggi**

Le vicende complesse non si generano in modo semplice. Così come i costi delle forniture energetiche – per il 70% costituiti da oneri di sistema – sono creati da un ampio spettro di elementi, condizioni, errori di valutazione. «Abbiamo **provveduto a mettere in sicurezza l'approvvigionamento**, ma non abbiamo ancora trovato la soluzione ai prezzi elevati – ha ammesso **Abragnani** -. La diversificazione delle fonti «ha permesso una messa in sicurezza, una regolarità delle forniture – ha affermato l'onorevole -, ma le quotazioni sono tuttora molto elevate per il settore manifatturiero nazionale». Secondo Abragnani, una soluzione potrebbe giungere dallo **sviluppo di strumenti nuovi**, necessari in un Paese come il nostro che ha un bilancio negativo, sbilanciato, infatti, verso l'acquisto dall'estero, nonostante i passi in avanti effettuati nelle energie rinnovabili. «Gli incentivi che ne avevano promosso l'installazione hanno contribuito a questo maggiore bilanciamento – ha continuato -, ma sono anche stati eccessivi». L'atteggiamento speculativo che ne è conseguito ha contribuito, oggi, a sentire ancora gli effetti negativi di una misura dalle dimensioni ingenti. Secondo Abragnani, una possibile soluzione anche in ottica di ridimensionamento delle quotazioni potrebbe essere lo **studio di produzione di energia geotermica**, «anche se la lentezza della macchina burocratica e l'incertezza delle normative portano ad almeno **sette anni il tempo necessario** per dare l'avvio a progetti di questa natura» ha riferito l'onorevole. Tempi che non possono essere contemplati in alcun business plan credibile. Il presidente **Ariotti** non ha esitato a richiedere alle istituzioni la messa in atto dell'elargizione delle agevolazioni per gli energivori, come già accaduto per altri settori industriali. E **dalla platea**, in tanti hanno fatto eco. «**Gli anni passano senza concreti cambiamenti**. Ma le nostre aziende sono sempre più provate da questa situazione. Non abbiamo più tempo da perdere» hanno affermato.

*(Nell'immagine di testa da sinistra Ignazio Abragnani e Stefano Vaccari)*

Fiorenza Bonetti

Fiorenza Bonetti